

4579

8595

-E-VI-4825-

Conservatorio di Firenze



85

- Poesia di Cosimo Villifranchi -

- Musica di Iquoto -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

- Scoperto di Allacci - non
presente della Library of Congress di
Washington -

- Esempio rarissimo -

8595

L O
SPEZIALE
DI VILLA

D R A M A

RAPPRESENTATO
in Musica

NELLA VILLA

D I

PRATOLINO.



IN FIRENZE,
Per Vincenzo Vangelisti. MDCLXXXIII.

Con licenza de' Superiori.



INTERLOCVTORI.

CARTOCCIO Speciale balordo
Padre di

ROSAVRA amante di

FILARCO, di Firenze

DELMIRA sotto nome di Lisardo
Garzone di Cartoccio amante
di Filarco.

DAMONE Medico amante di Ro-
saura.

TRANELLA Vecchia balia di Ro-
saura.



4
MUTAZIONI.

Bottega di Speciale.
Sala di Cartoccio.

La Scena si rappresenta in un Vil-
laggio di Genova.



AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cartoccio, e Delmira.

Cart. S Entim' vn po Lisardo,
Sai tu far i canditi?

Del. Con.e s'io gli fo far? quad' il mio cuore
Proua duoli infiniti
Per il troppo candore,

Basta sapro seruire,

Cart. E che fai far di buono? *Del.* Io so chia-

Car. In oggi ridicola [rire,

Quest' arte apparisce,

Che c'è chi chiarisce

Senz' altra matricola.

Del. I fughi io fo cauare.

Cart. Te la puoi risparmiare,

Che del cauar i fughi

Ci son altri Dottori,

L' arte a noi destinata

Se la sono vsurpata

Oggi i Ministri, ed i Procuratori.

Del. In somma io mi dò vanto in ogni parte
Di sodisfare all' arte.

Cart. Io di già t'ho fermato per Garzone

A 3

Ar-

Attendi alla Bottega . e con la gente
In vender , e seruir sij diligente.

Del. In nulla mancherò di quel ch' io deuo.

Cart. Così bisogna far ; Badar al gioco
Vado vn po fuora, e farò qui fra poco.

SCENA SECONDA.

Delmira.

Placateui vna volta o stelle irate
Di femmina il cuore

Al vostro rigore

Resister non può;

Se vinta mi dò,

Perchè con aspetto

Si toruo , e maligno

Quest' alma mirate?

Placateui &c.

O misera *Delmira* , e che mi gioua

Contanta fede il mio *Filarco* amare?

Ed allora, che in *Pisa* era scolare ,

Quando colmi di sdegno

Per vendicar da lui *Ferindo* ucciso

S'armarono i *Parenti*, entro al mio tet-

Dato auergli ricetto, [to

E del proprio alimento iui nutrito;

Mentre celato a' miei cōgiunti ancora

Ascoso appresso me facea dimora!

Che mi vai se in guiderdone

Ne riporta tant' affanni.

Il mio affetto, e la mia fe?

E tu Amor senza ragione

Or a volger mi condanni

Del-

Dalla Patria esule il piè!

SCENA TERZA.

Tranella, e Delmira.

Tra. **E**cco il nostro *Garzone*;
Questa volta da vero
Se n'è inteso il *Padrone*.

Del. Caro *Filarco* amato,
E quando palesar ti potrò mai,
Che doppo, che scoperto
T'ebbe il mio genitore,
E che dal suo furore io ti saluai,
In abito virile il patrio lido
Abbandonai; Perchè questo mio petto
Non fusse del veleno
Infelice ricetto?

Tra. Segli contro'l veleno ha la ricetta
Per la nostra bottega è buona detta.

Del. Ma d'Arno su la foce
Mi fa sua preda vn *Barbaro* feroce,
E con ferro seruile
Su 'l *Mauro* suolo m'incatena il piè
Tutto *Filarco* mio, tutto per te.

A solcar *Anfirite* ,
Il *Pirata* mi sforza, e allor, che meno
La libertade io spero
Lo fanno preda sua *Liguri* abeti,
E d'vsurpare spoglie
Colma 'l *Duce* la prora, e'l piè mi scio-

Tra. Vuole scior del sicuro, [glie.
Guarda gesto bestiale.
Su state allegramente

A 4

si scuopre
Ch'a

Ch'a guarir d'ogni male
Quest' è vn aria eccellente.

Del. Per dar quiete all'affanno,
Che d'anima mi priua a poco a poco
Ho scelto questo loco,
Doue Filarco mio mi disse allora,
Ch'in Pisa eterna mi giurò la fede) *da*
Che far soleua in Villa sua dimora) *se*

Tra. Che vi sentite voi?
Via state allegro, che non farà niente.

Del. Dal vostro affetto ogni follieuo spero,

Tra. Non fai Lisardo? Io ti vo ben da vero,

Del. Non ho merito alcuno.

Tra. Già il cuor tu mi trassini,
O che belli occhiolini.

Del. Sempre pronto m'aurete a ogni coman

Tra. Io mi ti raccomando, [do.

Va in casa a desinare.

Del. Vado; Da fine Amore al mio penare.

SCENA QUARTA.

Tranella.

NEL veder quel ragazzo
Il cuor mi brilla in seno,
Per l'allegrezza impazzo.
Se costui mi fa carezze,

Lo vuo tor per mio marito,

Mi par troppo il bel partito.

Porre in coppia due bellezze;

SCE-

SCENA QUINTA.

Cartoccio, e Damone.

Car. **F** Inalmente Rosaura [che sento
Nò vi vuol per marito. *Da* O Ciel
E si viue in se soffrir tanto tormento!
Che poss'io farci di più!

L'ho seruita

Reuerita

Ma 'l rigore

Di quel cuore

D'ammollir non ho virtù,

Che poss'io &c.

Car. Ci vuol risoluzione.

Dam. Ma che ci posso fare?

Car. Venirla a medicare.

Dam. Ch'ha forse qualche male?

Car. Nò; Ma voi siete Medico

Fategliene venire vna dozzina;

A che cosa ha a seruir la medicina?

Dam. Sarebbe per Rosaura vn gran tormeto

S'io gli potessi (oh Dio) partecipare,

Sol vn male il minor di quei ch'io sèto.

Car. Che siete infetto? O corpo di ser Poi

Che non se ne facci altro,

Che mal auete voi?

Dam. Ogni gioia dal sen partesbandita,

Si che non vi è dolore,

Che sia di quel maggiore,

Che mi trafigge (ohimè) tutta la vita.

Car. Doler tutta la vita? Ho inteso, ho inteso

Signor potete dalla mia bottega

A 5

Far

Far capital della salsapariglia,
Ma non già di mia Figlia.

Dam. Deh non mi tormétate a questo segno
Pur troppo di martiri
Dal rigor di Rosaura il seno ho pregno.

Car. E come Diauol pregno!

Dam. Scambiate interpetrando i sensi miei.

Car. Voi scambiate ben voi,
Se vi credete ingrauidar per lei.

Dam. Vi prego a non mi dar maggior tor-
Di quel, ch'al cuore io sento. [mento]

Car. Che risoluate fare?

Dam. Quanto bramar sapete.

Car. Vorrei, che la venissi a medicare:
In tanto discorrendola; Chi sà,
Forse si muterà.

Dam. Farò quanto bramate,
Cieli, o datemi morte, o vi placate
E' tanto l'affanno,
Ch'io sento nel cuore,
Che farlo maggiore
Le stelle non sanno.
Se morte mi danno,
Dell'alma le pene
Saran terminate,
Cieli, &c.

S C E N A S E S T A

Cartoccio.

L' Auer Rosaura in casa
Mi fa star con pensiero
Ma prontamente spero

Di

Di dargli compagnia. Questo Damo:
E' vn Medico garbato [ne

Virtuoso, stimato,
E nel far le ricette, o bene, o male
Può dar gran giouaméto a vno spezia-
Farò fra tanto [le,

Con questo lega,

E la bottega

Ne goderà.

Che le ricette

Sempre a douizia

Per l'amicizia

Costui farà.

Voglio in tanto chiamare
Rosaura qui da me,
E gli vo dir, che s'ha da medicare,
Rosaura, elà Rosaura.

S C E N A S E T T I M A.

Rosaura, e Cartoccio.

Ros. CHE volete?

Car. Tu t'ai da medicare. *Ros.* Ma per-

Car. Perché tu n'ai bisogno, [chè?
Che lo vuoi dir a me?

Ros. Da che lo conoscete? *Car.* Dalla cera.

Ros. Ho visto, ch'io l'ho buona
Poco fa nella spera

Car. Sentite presunzione. Tu sta' male,
Che vorresti insegnare
A conoscer la cera a vno speciale?
O via risoluzione.

Ros. Padre non ci pensate.

Car. Anzi ho già stabilito,

Maf,

Massime, che noi abbiamo

Vn Medico squisito.

Ros. E che gran perfezione

Si troua nel Dottor che m'ha a curare?

Car. Non ci si può arriuare,

Cammina in grauità,

Ha sempre il mazzolino,

Parla spesso latino,

Discorre poi di tutti quanti i mali;

Tanto, che tu diresti,

Che Ippocrate e Galeno

Sian suoi fratel carnali.

Ros. Non si può intendere

Quel gran tormento,

Dal qual io sento

Quest' alma offendere,

Non si può &c.

Car. Sciocca, Gl'intende me,

E pur duro fatica

A saper quel, ch' io dica.

Ros. E volete, che sappia

La causa occulta che m'offende il core?

Car. Sentite, che pazzia! Se gli è Dottore,

Ros. Io non ho male alcuno.

Car. Questo qui non può stare,

Il polso ti batt' egli?

Ros. Mi batte sì Signore,

Esser non può altrimenti

Se per l'affano è sempr' in moto il core

Car. Lo stomaco ti duole?

Ros. Non vi sento dolore,

Ch' il mio male è nel cuore.

Car. Che ti par forse poco?

Ci mancaua ancor questo,

Bi.

Bisogna medicarsi, e farlo presto.

Ros. In vece di guarire

Lui mi farà morire.

Car. Tu n'hai troppo spauento,

Ros. Perchè troppo comprendo

Qual sia di medicarmi il vostro inten

Car. Frasca non replicare [to

Tu l'hai ben da pigliare,

Son tuo Padre, e s'ha fare a modo mio

Gl'ha a esser tuo, così la voglio. Addio.

S C E N A O T T A V A.

Rosaura.

Infelice mio cuor piangi al tuo affanno.

E potrà il Genitore

Tormi a Filarco mio?

E douro pure, oh Dio!

Viuer lontana a chi donat'ho il cuore?

E con empio rigore

Far di quest' alma il mio voler tiranno?

Infelice mio cuor piangi al tuo affanno

Se i Numi del Cielo

A tutti i mortali

I beni, ed i mali

E tolgono, e danno,

Fu loro il decreto,

Che questo mio cuore

Ferisse d'Amore

Il dardo tiranno.

Infelice &c.

SCE-

S C E N A N O N A.

*Tranella, e Rosaura.***D**I che piagnete voi
Figliuola benedetta?*Ros.* Piango, che'l Ciel nemico
Questo misero cuor sempre faetta.*Tra.* Dite, che c'è di nuouo?*Ros.* Il Genitor crudele oggi dispone
Tormi a Filarco mio, darmi a Damone.*Tra.* E perchè vuol far questo?*Ros.* Vuol che mi sia consorte
Vomo in dottrina a ciascheduno egua*Tra.* Sentite scimonito, [le,
Ch'ha da far la lezzion sul capezzale?Chetateuì, vò dirgli,
Che se vi vuol guarire [ra,

Vada, e troui vn Dottor d'altra manie

Ros. Sorte, perchè con me tanto seuera?
Amore,

E' il Dottore

Di questo mio male,

Lui solo ha'l segreto,

Col qual render quieto

Il cuor mi potranno.

Infelice &c.

S C E N A D E C I M A.

*Tranella.***N**on la posso vedere
Così dolente, e tanto disperata,
Che pò poi finalmente
Con queste mie mammelle io l'ho allat
Questi Vecchi interessati [tata,
Non ricercan se gli aggradi,
Sol dall'utile tirati
Vogliono fare i parentadi.
Non mi par punto, che sia
Questa legge da lodare,
Che scelig'vn la mercanzia!
Quand'vn'altro l'ha a comprare?
Io così sempre ho fatto,
Preso ho sette mariti,
E adesso quel Ragazzo.
Ch'è in casa per garzon tanto mi piace,
Ch'io vò pigliar l'ottauo, e star in pace.
Vo goder iin che la sorte
Mi mantiene in quest'età,
E non vò senza Consorte
Mandar mal la mia beltà.

S C E N A V N D E C I M A.

*Filarco, e Tranella.**Fil.* **B**Alia - *Tra.* Signor Filarco
Appunto io vi bramauo. *Fil.* E che
Tra. Il Diauolo c'è entrato. (c'è stato?)
Fil. Mi-

Fil. Misero che farà? forse Rosaura
Cangiò pensiero, e mi mancò di fede?

Tra. Peggio, *Fil.* Che dunque vuole
Qualch'infuasto accidente
Eclissar i suoi raggi al mio bel Sole?

Tra. L'accidente è, che 'l Vecchio
Ha risoluto già di maritarla,
E al Medico vuol darla.

Fil. Son morto. E può Rosaura
Accòsentire a quanto 'l Padre impera?

Tra. La piagne, e si dispera;
Ma 'l Padron, perchè lei s'abbia a piega
La vuol far medicare. [re,

Fil. N'ha forse di bisogno?

Tra. La non ha mal nessuno; ma si crede,
Che la figliuola, mentre che 'l Dottore
Gli tasta il polso, abbia a donarli il cuor

Fil. Oh Dio, che sento! oh Dio! [re.
Perder dunque d'oro il dolo mio?
Senza Rosaura

Questo cuor viuere
Non può, che l'anima
Gli mancherà,
Già morir sentomi
Se me diuidere
Le Stellé vogliono
Da sua beltà.

Tra. Quietatevi; ho pensato.
Che per dare a Cartoccio nell'vmore
Vi fingiate Dottore.

Fil. Ma, Balia, io non n'intendo la ragione.

Tra. Dite per il paese,
Che voi Medico siete, e che bramate
D'esercitar fra noi questo mestiero;

Il Vecchio interressato
Non vi disprezzerà più per parente?
Così forse chi sà
Potrebbe dar si vn giorno; io m'intèd'io;
Fra tanto io fo per voi. Filarco addio.

SCENA DVODECIMA.

Filarco.

FVrie lasciate d'agitarmi il seno;
Il vostro veleno
Già già mi dà morte,
Nemica la sorte
Mi nega il godere
Nel Regno d'Amore
Vn giorno sereno.
Furie &c.
Misero, e che far deggio?
Se Rosaura m'è tolta
Io perdo in vn momento,
Ogni gioia dell'alma, ogni contento.
Non si fidi di Cupido
Chi auer brama il cuor sereno;
Delle gioie, e de' contenti
Da lontan ti mostra il lido,
Poi ti toglie quell'infido
Ogni bene, in vn baleno.
Furie &c.

SCENA DECIMATERZA.

Sala.

Rosaura.

O Cchi fate il funerale
 Con il pianto alle mie gioie,
 Sol di noie
 Turba infausta il sen m'affale;
 Dio d'Amor, Nume immortale
 Per dar fine al mio dolore
 O dammi morte, o tu mi rendi il cuore

SCENA DECIMAQVARTA.

Tranella, e Rosaura.

R Osaura, di Filarco
 Nuoue appunto vi reco.
Ros. Balia; doue si troua il mio tesoro?
Tra. Poco fa parlò meco.
Ros. Dite; forse gli è noto,
 Che'l Genitor dispone
 Farmi sposa a Damone?
Tr. Io glie l'ho raccotato. *Ro.* E che vi disse?
Tra. Parue, che dal dolore
 Da piagner quasi quasi gli venisse.
Ros. Che risoluè di far, perch'io non mora?
Tra. L'ho consigliato a fingersi Dottore.
 A vostro Padre poi (stiero,
 Quando saprà, ch'egli abbia vn tal me,
 E' fa-

E' facil' cosa 'il far mutar pensiero.
Ros. Ma sortirà l'intento?
Tra. Lo spero. Ed io fra tanto (glio,
 Confidato ho al Garzon tutto l'imbro.
 Acciò ch'vnito in questo fatto sia,
 E bisognando qualch'aiuro dia.
Ros. Ma che non lo palesi.
Tra. Non abbiate paura; egli è fidato;
 Gli ho contata la cosa come l'è;
 Lasciate adesso far il resto a me.
Ros. Se ritorna la speranza
 A far lieto questo cuor,
 Tutto'l viuer, che m'auanzo
 Vò lodarti o Dio d'Amor.

SCENA DECIMAQVINTA.

Tranella, e Delmira.

L A pouera figliuola dal dolore
 Si vuol anco ammalare.
 Ecco appunto Lisardo,
 Di nuouo glie la vò raccomandare?
 Ch'è di te Lisardino?
Del. Dubbioso di mia sorte
 Prouo affanno di morte.
Tra. Anche Rosaura per amor stà male;
 Con tutto il cuore io te la raccomado.
Del. Ho di seruirla pronto ogni desio,
 So quanto pena vn cuor amate anch'io.
Tra. Vattene pur contento, (dase
 Che sempre mai farà
 Per te solo amor mio questa beltà.
 Non temer Lisardo caro

Non

Non temer della mia fe;
 Queste guance lastricate
 Sol di latte, e di rubini,
 Queste membra delicate,
 Questi labbri, e questi crini,
 Questi occhiucci cristallini
 Destinati son per te.

Non temer &c.

Del. M'è forza secōdar sì folle vmore. (*da se*
 Adesso sì, ch'io sento
 Macai mi per dolcezza in seno il cuore.

Tra. Ti credo; che chi vede
 Vna beltà sì vaga, e graziosa,
 Gli par pur di veder la bella cosa.
 Addio Lisardin d'oro.

Del. Vostro è questo mio cuore.

Tra. Parto) *22* Mio bē, pietà di chi si muore.

Del. Resto) *23* Mio bē, pietà di chi si muore.

SCENA DECIMASESTA.

Delmira.

Per non la disgustare
 M'è forza il finger seco
 Fin che l'Idolo mio possa trouare!
 Fra tanto per Rosaura
 Sponderò l'opra mia se nulla vale.
 La compatisco; oh quanto
 Tormenta un'ama l'amoroso strale!
 Chi non sa, che cosa è duolo,
 Proui solo
 Vn momento
 Vn tormento di quelli d'Amor.

Quan-

Quando poi nè men l'intenda,
 Lo comprenda
 Da i sospiri,
 Da i martiri di questo mio cor,
 Chi non fa &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Bottega.

Cartoccio, Damone, e Tranella.

Car. **T**Ranella- *Tra.* Che volete?

Car. Va Rosaura a chiamare,
 Che c'è il Dottor, che l'ha da medicare.

Tra. Ch'ell'abbia mal non ho sapito mai.

Car. Sciocca; l'ha mal al cuor, che nō lo sai?

Tra. Quest'è vn bido bello (*da se.*
 Lei ha male nel cuor, lui nel ceruello.

Car. Non state sbigottito;
 Or è tempo o Dottor di far pulito.

Da. O Nume dell'alme,
 Fanciullo immortale,
 Tu scaccia dal cuore
 Di quella il rigore
 Col dardo fatale
 S' il telo dorato,
 Quel petto non fere!
 Ogn'altro potere
 Per vincerlo è frale,
 O Nume, &c.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA:

Rosaura, Tranella, Cartoccio, e Damone

F Ho da viuer per opra
Di chi importuno ogni mia quiete uc-

Car. Ch'ammazzino la gente (cide?
I Medici è vn'error molto leggiero,
Che questo finalmente è il lor mestiero.

Da. Io son quì per seruirui;
Che mal'auete voi?

Ros. Non vi posso vedere.

Car. Corpo di me l'è cieca:
Fate, che la ci vegga in tutti i modi.
Che capaccio bestiale,
E pur giuraua di non auer male.

Da. Fissate il vostro sguardo in questo core,
E vi vedrete vn'eccessiuo ardore,

Ros. Io mi sento morir quando vi miro.

Tra. La ricetta miglior dunque che sia
A questo male è, che v'andiate via.

Da. Quest'è tropp' impietà.

Car. Non import' impietà, siate così;
Perchè dice la gente,
Che il Medico pietoso
Fa piaga puzzolente.

Da. Lasciate, ch'io curi
Il duol, che v'offende.

Ros. Di questo mio petto
Il mal non s'intende.

Da. L'affetto gradite.

Ros. Di grazia partite.

Per

a2.) Per render felice
) Quest' anima mia
) Che piu non pretende.

Da. Lasciate &c.

Ros. Di questo &c.

Car. Che tiriterà è questa?

Lascialo medicare

Ti romperò la testa. [bedito

Da. Datemi dunque il polso - *Ros.* Ecco ob-

Car. Ora gli troua il male a menadito.

Da. Bella man nel tuo candore,
Ch'alle neui apporta scorno
La bianchezza del mio cuore
Gli alti Numi e figiorno.

Tra. Non vedete la tocca.

Car. S'egli è medico sciocca!

Da. Mostratemi la lingua.

Tra. Padron voi non vedate
Gli mette vn dito in bocca!

Car. S'egli è medico sciocca.

Da. Acciò,chè meglio intèda il mal ignoto,
Lasciatemi oseruar del cuore il moto.

Tra. Signor Padron guardate,
Dategli su le nocca.

Car. S'egli è medico sciocca.

Ros. O stelle spietate,
Perchè tollerate,
Che questo mio petto
Sia fatto ricetta
Di simil dolore!

Si proua tant'affanno, e non si muore!

Tra. Voi vi turbate molto?

Car. Ritoccatagl' il polso

Da. Ecco a stringer ritorno

La

La bella mano di colei che adoro.

Ros. Tropp'è graue 'l dolor; Cieli mi moro

Tra. Rosaura! O poueretta *[si suiente]*

Non gli batte piu il cuore *e doppo*

Quest' è il brauo Dottore *conduco*

Ch'ha la vera ricetta *via Ros*

Di far poco stentare vn'ammalato,

Basta, che tocchi 'l polso, vn'è spacciato

C. O sig. Dottor mio questo è vn po troppo

Gli altri Medici amazzan gli ammalati

Ma gli dan prim'almen qualche sciroppo - *via*

Da. Vi son pene maggior stelle inclementi

Con placido ciglio

Amor m'allettasti,

E poi mi lasciasti

In mezzo al periglio

© *Deh dammi consiglio*

Fra tanti tormenti

Vi son &c.

Per darmi martire

La forte tiranna

Fin l'arte condanna

A farmi morire

Nè il Ciel d'ammollire

Han forza i lamenti?

Vi son &c.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cartoccio, e Tranella.

T Anto, che quel Filarco
E' Medico ancor lui?

Tra. Certo: e dice la gente,
Ch'è vn Medico eccellente.

Car. Ma se di già la medica quell'altro.

Tra. Non so s'io mi son pazza.

Si chiama medicar quand'uno ammaz-

Car. Non veggo che sia morta. (za?)

Tra. Se gli staua d'intorno vn tantin più,
Voi lo vedeui s'ell'andaua giù.

Car. S'io gli chiamo tutt'e due

Lo fa il Ciel come l'andrà;

Perchè 'n cambio di badare

A curare,

Cercheranno di piccarsi,

O piaggiarsi

Come più gli tornerà.

S'io li chiamo &c.

Tant'è; la vò prouare.

Cerca tu di Filarco,

Ch'io trouerò Damone.

Acciò venghino insieme
A qualche conclusione.
Tra. Dite; deuo andar ora?
Car. Sì; sbrigala in malora.

S C E N A S E C O N D A.

Cartoccio.

L'è stata vna gran cosa.
Chiamo il Dottor che medichi Rosau
Che di farla sua moglie [ra,
Per questo verso spero,
E appena la lo vede,
Che s'ammala da vero.

I Medici sono
Del Mondo la peste.
Taluno si crede,
Che possin guarire,
E pazzo non vede,
Che lor non fann altro;
Che farci morire.
E poi non s'ha a dire!
Che cose son queste?
I Medici sono &c.

S C E N A T E R Z A.

*Sala.**Rosaura.*

DAmmi o Cielo il mio bene, o pur la
Ch'io viua così [morte,
Possibil non è.

O stel-

O Stelle pietose
Deh siate con me
Più placide vn dì.
Cortesi si si
Cangiate vna volta
Si rigida sorte.

Dammi &c.

S C E N A Q V A R T A.

*Tranella, e Rosaura.**Tra.* **P** Adrona - *Ros.* Che farà?

Tra. Voi vi potete alquanto rallegrare,
Il Vecchio ha risoluto
Di farui anco a Filarco medicare.

Ros. Ma perchè feco vuol chiamar Damone?

Tra. In questo gli ha ragione,
Di già la cura auuea principiato,

Ros. Temo lo sdegno ancor del Cielo irato.

Tra. Quietateui in buon'ora,
Che son fuor cō Cartoccio, e vègon'ora

Ros. In van pretende, in vano

Smorzare il Genitore

Di questo sen l'ardore,

Se l'immagine bella

Dell'amato Filarco

Di propria mà v'impresse il cieco Dio,

Posso morir, ma non canziar desio.

Non temer Filarco amato,

Che piagato

Sempre il cuor farà per te,

Nè potrà la forte ria

Far, che sia

B 2

D'al.

D'altri mai questa mia fe,
 Che non è
 Il lasciarti in poter mio,
 Posso morir, &c.

S C E N A Q V I N T A.

*Filarco, Cartoccio, Damone, Rosaura, e
 Tranella.*

Car. **P** Affino lor Signori:
 Porta quà da seder per i Dottori.

Fil.) *Quel volto beato,*
Da.) *La doglia, e'l tormèto*
me'tre s'asset *Mi cangia in contèto*
ta da sedere. *Mi fa fortunato.*

*Si pongono a sedere Rosaura in mez-
 zo, Filarco a mano dritta, Damo-
 ne alla sinistra, Cartoccio in piedi
 accanto a Damone, Tranella ac-
 canto a Filarco.*

Dam. Narrate il vostro male.

Ros. Dalla parte sinistra

Il mio mal si ritroua.

Fil. E dalla destra auete male alcuno?

Ros. Mächerebbe ancor questo al mio dolo-
 Che'l mio mal si trouasse (re,
 Dalla parte del cuore.

Car. Sentite che sciocchina!

Il cuore è alla mancina.

Ros. Il mio cuor l'ho di quà.

Dam. Se questa cosa fusse,
 Sarebbe certo mostruosità.

Fil. Com'auete appetito?

Ros. Appetisco; ma, oh Dio!

Mi si vieta l'auer quel che desio.

Fil.

Fil. Auete voi gran sete?

Ros. Qual nuouo Tantalò

A tutte l'ore

Bramo al mio ardore

Qualche ristoro;

Ma vedo l'onda, e pur di sete io moro.

Fil.) *Mostrate in grazia il polso.*

Da.) *Mi par molto turbato.*

Fil. A me par aggiustato.

Ca. Dunques'vn polso all'altro nõ è vguale
 Deue star meza bene, e meza male.

Che mal vi par, che sia?

Da. L'ho per Ipocondria. *Ca.* E voi, che dite?

Fil. Io l'ho per tutta bile.

Car. Vi volete accordar, poter del Cielo.

Fil. Io la credo di fuoco. *Da.* Ed io di gelo.

Car. Vna fredda e vna calda,

Così fanno i Dottor che non san fiato,

Non s'accordano insieme,

E poi ne ua di mezzo l'ammalato.

Sarà mal lungo affai?

Fil. Con l'ordinazion mia guarirà in breue,

Tra. Ma cò quell'altra nõ guarirà mai *da se.*

Car. E' meglio far così.

Vn recipe per vno,

E di qual sia migliore *da se*

Poi per informazione [ne.

Me n'andrò a consigliar col mio Garzo.

Dam. Questo fra noi Dottor non s'vfa fare.

Car. Per tar seruizio a me fatel'vfare.

Tra. Meglio far non si può,

Ca. Che ne dite? *Fil.* Sò pròto. *Da.* Esequirò.

B 3

Dam. va a scriuere.

Fil. Balia, non fo che scriuere,
Per Medico ho studiato, *in disparte*
Ma non ho esercitato. *a Tra.*

Tra Non ci occorre virtù;
Di già noi fiam d'accordo,
Scriuete pur non ci pensate più.

Filarco va a scriuere.

Car. Quest'è meglio; Ognun dà se.
Noi pensiam quando costoro
Son fra loro,
Che discorrin di ricette,
Ma si leggon le Gazzette,
E noi pazzi
Gli strapazzi
Gli paghiam con la mercè.
Quest'è &c.

Dam Ecco quel ch'io suppongo,
Che gli abbia da giouare.

Car. Quando gli s'ha da dare?

Dam Fatelo prontamente,
Perchè mitighi il mal, ch'ella si sente.

Fil. Ecco l'ordinazione.

Car. La ringrazio padrone.
Mi dispiace d'auer gli incomodati.

Dam. L'onore è stato il mio

Fil. I suoi comandi mi son sempre grati.

Car. Vengo a seruirle. *Da. a2* E' troppa corte

Seruo a Vosignoria. *Rosaura* *fi.*

Ros. Caro Signor Dottore *a Filarco.*
Vi raccomando il mal di questo cuore

SCENA SESTA.

Rosaura, e Tranella.

B Alia, poca è la speme,
Ma infinito il timore.

Tra. Dateui pace, intanto vostro Padre
Si crede, che Filarco sia Dottore.

Ros. Ma se vuole ostinato,
Ch'io sia sposa a Damone?

Tra. Anco a questo ho pensato.

Ros. Balia di grazia non m'abbandonate.

Tra. Lasciate far a me, non dubitate. *Via.*

Ros. La mia vita
Solo aita

Da te spera o cieco Dio,

Sij con me cortese, e pio:

~~Se pur Nume, e non Tiranno!~~

Fabbrico le mie gioie in quest'inganno!

Nume alato

Deh placato,

Se tu brami, ch'io ti lodi

Dà valore a quelle frodi,

Che beato il cor faranno.

Fabbrico &c

SCENA SETTIMA.

Bottega.

Delmira.

I L Cielo a me propizio
In questo loco mi prouedde vn'arte,
Che

Che del mio Genitor fu l'esercizio,
 Ond'io so maneggiarla in qualche par
 Ma di quãto 'l pensier s'è figurato (te.
 Ancor non vedo il desiato effetto;
 Che la mia sorte auara
 L'oscura notte di sì lungo affanno
 Con i rai del mio Sol nè pur rischiara.

Quando sarà quel dì,
 Che dall'Alba d'Amor
 Spunti per questo cuor
 Il Sol, che già spari,
 Quando &c.

Quando sarà quel dì,
 Che 'l Ciel mosso a pietà
 Mi renda la beltà,
 Che questo sen fei.
 Quando &c.

SCENA OTTAVA.

Cartoccio, e Delmira.

Car. **L**isardo - *Lis.* Mio Signore.

Car. **L** Qui bisogna sbracciarsi:
 Faccende fino a gola,
 C'è duericette per la mia figliuola.

Del. A lei sta il comandare.

Car. L'ho fatta visitar da due Dottori,
 E ognun di loro vn recipe ha ordinato:
 Tu che sei del mestiero,
 Guarda di grazia se ci fusse errore,
 E dimmi qual tu giudichi migliore.
 Offerua prima questa,
 La qual è di Damone,

C'aureb:

Del. Ch'aurebbe auer vn po più sale in testa!
 Secondo il mio parer questa ricetta
 Non è in tutto perfetta.

Per seruir a Rosaura

Mi conuien dir così.

da se

Car. Guarda vn po questa qui.

Del. Oh Dio! che miro! è questo
 Di Filarco il carattere a me noto.
 E ancor si sottoscriue il traditore!
 Signor mi fauorisca; Chi è 'l dottore?

Car. Quest' è vn certo Filarco

Che stette a Pisa vn tempo fa scolare,
 E s'è messo al presente a esercitare

Del. Sento nel petto vna mortal ferita *da se*
 Nõ v'è dubbio; egli è desso; i sò tradita

Car. T'hai fatto il viso contraffatto, e strano
 Da che tu tien codesto foglio in mano.

Del. Non vi posso negar, che questa carta
 Sia la cagion del mio penoso affanno.

Car. E questi qui son i Dottor che fanno!
 Certo gli ha fatto mal quella ricetta.
 Gettala via. Fortuna; io non l'ho letta.

Del. Giusta sentenza; Ah perfido inumano
 Già la lacero, e sbrano

Numi, che fate

De vostri fulmini?

Dagli alti culmini

Su su vibrare

Scempi, e ruine

Contro dell'empio,

E sia nel mondo a chi tradisce esèpio.

Car. Gli starebbe il douere,
 Questi son i Dottori
 Che solamente per auerla letta

Serue ad ammazzar vn la lor ricetta;

Or l'intendo, e so perchè

Vann' empìendo i lor fogliacci
Di nomacci

Che fa il Diauolo quel che v'è

Or l'intendo, &c

Del. Di furor, e di sdegno auuampo, et ardo

Car. Datti pace Lisardo,

Che 'l mal ti passerà

Fà d'auer fatto quella medicina;

Ch'ha ordinato Damone,

Quando fra poco tornerò di qua.

SCENA NONA.

Delmira.

Misera, & a qual segno
Mi conduce la sorte!

Ah mancatore indegno

Goderai lieto pur della mia morte!

Si che morir conuiene

Sèza ne mè ridire il mio dolore, *mètre*

Che s'io mi palesassi *fa la medicina*

L'empio mi prezzerebbe, e perderei

Con la vita ch'ho in odio anco l'onore,

Che risolui *Delmira?*

Dar morte a l'infede le.

Mora il crudel. Ma nò.

Adunque inuendicata io viuerò!

Miei spiriti, che fate?

Correte, volate;

Si si trafiggete,

Suenate, uccidete

Il reo mancatore.

All'armi, all'armi; Ahi me lo vieta Amo-
(re.

Quest'anima è offesa,

E più baldanzoso

Quell'empio tiranno

Cagion del mio affanno

Raddoppia il rigore.

All'armi &c.

SCENA DECIMA;

Tranella, e Delmira.

CHe nuoua il mio Ragazzo?

Il Padrone c'è stato?

Del. Son fazi in oltraggiarmi

La Fortuna, il Destin, le Stelle, il Fato;

Tra. Guardate, che visaccio,

Mi fa quasi paura.

Del. Il Ciel contro di me sempre congiura!

Tra. Nè manco mi risponde.

Lo vò lasciare stare.

Di quelle due ricette,

Dimmi, Cartoccio qual t'ha fatto fare;

Del. Tutta l'ordinazione;

Ch'ha prescritto Damone.

Tra. Come Damone? òibò.

Del. Quanto lui m'ordinò, tant'ho fatt'io;

Eccola lì composta,

Quant'ho scomposto 'l cuor. Tranella

addio.

SCENA VNDECIMA:

Tranella.

Come quella Ragazza
 Sa questa cosa senza dubbio impazza;
 Non saprei, che mi dire,
 Se quel Vecchio è incapato
 Non ci vò infischire;
 Mi dà noia Lisardo,
 Che par che mi dispreggi,
 E come lui faol far non m'accarezzi.
 Se m'abbandona
 Voglio chiamare
 Giù dell'Inferno
 Tutti gli spiriti
 Su pel camino;
 E gli vò far senz'altro il pentolino.

SCENA DVODECIMA

Filarco, e Tranella.

Fil. **B**alia - *Tra.* Signor Filarco.
 Siete a tempo arriuate:
 Vuole il Vecchio ostinato in cōclusio-
 Far medicar Rosaura (ne
 Per le man di Damone
Fil. Chi ha detto a voi ch'egli così destina?
Tra. Me l'ha detto il Garzone,
 Ch'ha fatto poco fa la medicina.
Fil. Sorte ria dimmi perchè
 Finge Amor di consolarmi,
 Col

Col mostrarmi
 D'incontrar ciò che desio,
 Se poi rio
 Vibra l'armi
 Più crudel contro di me?
 Sorte ria &c.
 Balia, deh permettete,
 Ch'io parli all'Idol mio.
Tra. Adesso non si può,
 Che 'l Vecchio è sul tornar, voi lo sape
Fil. Concedetemi almeno (te.
 Se la lingua nō può ch'io esprima in car
 Il dolor, che per lei prouo nel seno. [ta
Tra. Su via; presto scriuete,
 Ch'io son pronta di far quel che volete.
 Chi sa come me *Filarco*
 L'Amor, che cos'è, *scrive.*
 E come la vò,
 A chi lo pregò
 Mai dice di nò,
 Nè pensa più là.
Fil. Ecco la carta Balia,
 Voi del mio bene in man la consegnate
Tra. Farò quanto bramate.

SCENA DECIMATERZA.

Cartoccio, Filarco, Tranella.

Car. **D**ite, che carta è quella?
Tra. O che sia mala detta la fortuna!
Fil. Tropp'è fiero il rigor della mia stella.
Car. Ancor non rispondete?
Fil. Dammi soccorso Amor. Come sapete
 Me-

Medico vostra figlia,
E darle in scritto mi pareva douere
La regola di vita,
Che deue medicandosi tenere.

Car. L'è troppo puntuale.

Tra Se non la vuol veder non è gran male.

Fil. Dite a Rosaura che per viuer lieta
Offerui questa Dieta.

Scusi fra tanto lei, se troppo ardisco.

Car. Mi fa sempre fauor. *Fil.* La reuerisco.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tranella, e Cartoccio.

Tra. **I** A r'è passata bene.

Car. **I** Sai tu, che cosa lui gli abbia ordina

T. Io nò lo so. *Ca.* Lasciam'vn po vedete (to?

Tr. Padrone io non mi posso trattenere.

Car. Mostrala qua ti dico *gli toglie la carta*

Pèrch'io non vo, che questo cicalone!

Storpi Rosaura come'l mio Garzone.

Viva cara, Che lazzo è questo qui?

La mi par vn po troppo

Sono speziale, e so, che vita cara

Non è roba da entrar n'vno sciroppo.

Tra Può esser, ch'abbia errato.

Car Sarà dunque vn Dottor spropositato.

Di grazia seguitiamo

Vorrei che voi sapessi, cb' il dolore,

Che l'alma affligge si farà mortale,

Quest'è vn bel modo di guarir il male.

Ma tu non dubitare,

Ch'io ti voglio aggiustare.

Tra. **E**

Tra. E che mal ho fatt'io?

Car Poter del Mondo rio.

Anche rispondi strega traditora?

Va per Rosaura, e fa che veng'or ora.

SCENA DECIMAQUINTA.

Cartoccio.

C Orpo, ch'io non vo dire,
Ho vna rabbia da cani,
La voglio strangolar con le mie mani.

Se pensa Filarco

Di farmici stare

Con me l'ha da fare,

Guardar mi saprò;

Non vo che l'onore

Per questo, e per quello

Mi vada in bordello,

Nel pazzo darò.

SCENA DECIMASESTA.

Cartoccio, Rosaura, e Tranella.

Car. **V** Enite Signorina

Noi ci abbiamo a parlare

Quest'è'l Dottor che t'ha da medicare?

Ros. Nò so d'auer errato **C.** In questo foglio

Ho trouato ben'io tutto l'imbroglio.

Ros. Ditemi che contiene?

Car. Leggi, leggi sfacciata, *gli dà la carta*

Ros. Son pure suenturata. *legge piano*

Car. Bisogna guardarsi

Da

Da questi Dottori.
 Son tutti al di fuori
 Modestia, e bontà,
 Ma poi in verità
 Non è da fidarsi,
 Da questi Dottori
 Bisogna guardarsi.

Car. Adesso, che ne dici?

Ros. Perché tanto romore?

Car. Che cosa è questa qui?

Ros. La regola di vita.

Ch'ha prescritto il Dottore.

Car. Vorresti forse farmi trauedere?

Ros. Legga; faccia il piacere

Car. *Via cara; Ti par principio bello?*

Ros. Credo, che voglia dire,

Se la vita v'è cara

Questo avete a eseguire.

Car. Fin a qui te la passo,

Ma leggiamo più a basso

Sappiate, che il dolore,

Che l'alma affligge si farà mortale;

In questa cosa, come c'entra il male!

Ros. M'auerte a medicarmi prontamente,

Perché dolor sì forte

Potria crescèdo ancor darmi la morte.

Car. Tanto quanto può stare

Ma questa cosa poi, che ci ha da fare?

Se gustar gli si vieta

Di quel diuino volto che la bea.

Tra. Chi non l'intenderebbe!

Che del vino, c'ha volto non ne bea.

Car. T'airagion; Ma quest'altro

Sol felice sia quando

Po-

Potrà godere i desiati frutti

Tra. L'è cosa tanto trita,

Che la non mangi frutte

Finchè non è guarita.

Car. L'auèu' intesa anch'io.

Ma qui poi non c'è scusa,

E non curando il Genitor vi prega,

Che voi vi disponghiate a' suoi voleri.

Ros. I suoi detti son veri,

E non curando il Genitor; Sta bene,

Perchè voi del mio mal siete cagione.

Cò far che m'abbi'a medicar Damone

Car. *Filarco vostro; E questo come c'entra?*

Ros. Voi mi fate morire;

Filarco vostro Medico vuol dire.

Car. Io ti confesso, che faceuo errore.

Ros. E chi cura l'onore

In questa guisa dunque è maltrattata!

Car. L'è anche dettatura strampalata

Io non ho visto mai, ch'vna ricetta

Si scriua tant' in punta di forchetta.

Ros. Ne son rimasto offesa. **Tr.** Ell'ha ragione

C. M'ero vn poc'imbrogliato, abbi pazienza.

Tr. Questi son gli uomini poi ch'ano pru-

Car. Son rimasto capace [denza.

Piglia quest'istruzione *gli dà la carta*

E fa quel, che c'è scritto.

via

Ros. Questo faria 'l segreto.

Di consolar questo mio cuor afflitto.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Rosaura, e Tranella.

Sento ancor dal timore
Tremarmi il cuor nel seno.
Tra. Voi vi sete portata da Dottore:
Ros. Aueuo di temer giusta cagione.
Tra. Il peggio è ch'a curarui
Ha per l'innanzi a seguir Damone.
Ros. Oh me infelice! *Tr.* State allegramète.
Ros. Che risoluate fare?
Tra. Voglio meco portar la medicina,
Che Damone ha ordinato;
Quel che douete far lo dirò allora.
Andiamo in casa. *Ros.* Andate pur vèg
~~La speranza mi lusinga~~ *(ora)*
Con il dir, ch'io farò lieta,
Poi mi vieta
Ogni gioia empio timore,
Che tiranno del mio cuore
Giorno, e notte il sen m'inquieta.
La speranza &c.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Damone, e Cartoccio.

Car. **H**O ordinato, che pigli
La vostra medicina.
Da. Nè vedrete a momenti
Riceuer giouamenti.
Car. Or ora son da voi, vogl'ire apposta
A veder se'l garzō l'ha ancor cōposta

Da.

Da. Dolce Amor, se tu pretendi
Del mio petto esser Signore
La crudel muoui a pietà
Lo stral d'oro, e l'arco prendi,
E trionfa di quel cuore,
Ch'è ripien di crudeltà,

SCENA DECIMANONA.

Rosaura, Tranella, Damone, e Cartoccio.

Tra. **N**on fuggite, tenetela
Car. Che c'è? *Da.* Che cosa è stata?
Tra. Oh non vi dubitate,
Che quella medicina l'ha aggiustata.
Ros. Trombe, e Tamburi,
Tamburi, e Cetere,
Cetere, e Zufoli,
Zufoli, e Cembali,
Cembali, e Pifferi
Sento sonar.
A ballare, a ballare, a ballar. *balla.*
Car. Perchè quest'allegria?
Tra. Allegrezza da ver; s'ell'è pazzia.
Car. Come sta questa cosa?
Tra. Appena presa quella medicina,
Che gli ha ordinato quì il Sig. Damone
Ha dato nelle furie la meschina.
Ros. Su signor Padre; A noi,
Ballate vn pò ancor uoi.
Car. Io posso a posta mia
Cominciar la ballata,
Già che questo Dottor me l'ha sonata.
Dam.

Dam. Oh qual tormento fiero

Agita il mio pensiero!

Ros. Fermi, non v'accostate,

Io son fatta di vetro andate, andate.

Non toccate, non toccate,

C'è pericol di far male,

Perchè 'l vetro è cosa frale,

State indietro, non m'urtate.

Non toccate &c.

Dam. Quest'è vn'effetto di Licantròpia.

Car. Effetto del malan che Dio vi dia,

Ros. O Dio mi sento. *Da.* E che sentite? *Ca A.*

Ros. Io mi sento morir; ma nò per voi. (noi.

Mi sento morire,

Mi sento mancar;

Mi vò innamorar

Del primo Dottore,

Che questo dolore

Mi sappia guarir;

Mi sento mancare,

Mi sento morir.

Dam. Dalla mia medicina

Non può quest'accidente deriuare.

Car. Ditem' il vero, secondo i vostri conti

La l'auèua a ammazzare?

Da. E nò m'uccide il duol, che mi totmèta!

Car. O pouera figliuola

Doue ti ua il ceruello?

Ros. Gira intorno la sfera

Donde nasce il mio affanno.

Car. Se non gira mio danno.

Ros. Cantiamo quest'arietta.

L'è pur uaga, e graziosa,

L'è

L'è pur la bella cosa.

Car. Sarà la Girometta

Ros. Do, re, mi, fa, sol, la,

Chi è pazzo venga quà

Son mercante di ceruello

Io l'ho fresco, buono, e bello;

E a vil prezzo lo darò.

La, sol, fa, mi, re, do.

Car. Può, se non ha da vendere

Altro, che del ceruello

Metter alla bottega il chiauistello.

Da. Quietateui Signora

Ros. Zitti, che dall Inferno

Vna turia esce fuora.

Fermi; Non vi partite.

Su su presto fuggite,

Car. Addio Dottor, che fa girare, o am-

Tr. Com'ha saputo ben fingerfi pazza *via.*

Da. Da ferir questo mio petto *via.*

Piu saette il Ciel non ha,

Son berfaglio degli affanni,

Son vn Tizio tormentato

S'è dell' Erebo a miei danni

Ogni mostro scatenato,

E per me le stelle, e 'l fato

S'arman sol di crudeltà,

Da ferir questo mio petto

Piu saette il Ciel non ha.

Il destin troppo tiranno

Contro me sempre congiura,

Muta infin per darmi affanno

Tutto l'ordin la Natura

Con-

Contro me ciascun procura
 D'inuentar nuoue impietà,
 Da ferir questo mio petto
 Più faette il Ciel non ha.



A T T O III.

SCENA PRIMA.

Bottega.

Rosaura, e Tranella.

Ros. **S**E in amor mi giuea il fingere
 Vo chiamar sempre la frode
 Cara Dea, Nume adorabile
 Di corone il suo crin cingere
 Vo con dargli eterna lode
 Di pietosa, e venerabile.

Tra. Che fate voi costì?
 Se Filarco, e Damone
 Vègon cō vostro Padre, e or or son quì

Ros. Ma Filarco è informato?

Tra. Non vi date pensier, gli ho già parlato!

Ros. Il solito fauore
 Porgiagl'inganni miei pietos' Amore.

S C E N A S E C O N D A .

*Cartoceio , Filarco , Damone , Rosaura , e
Tranella .*

Car. **L** E cose, come vanno?

Tra. **L** Noi siamo alle medesime.

Da. Par scemato l'affanno,
Signora come state?

Ros. Io mi sento morir; voi m'ammazzate.
Vn Drago inumano

La morte mi dà
Amici pietà

Già già mi diuora,
Tropp'aspro è 'l martoro
Correte mi moro.

Car. Signor di grazia non vegliate costate,
In cambio di far ben, voi la storpiate.

Da. Mi tormentano 'l cor sdegno, e timore.

Fil. Lasciate, ch'ancor io *gli tocca il*
Offerai la cagion del suo furor. *polso*

Ros. Torna nel seno
Il bel sereno,
Ch'vn Ciel turbato
Fece sparir.

Ogni mia noia

Si muta in gioia,

Io mi burlauo

Non vo morir

Tra. L'ha fatto meglio cera.

Car. Costui per dirl'a te c'ha più mani *tra*

Fil. Senz'altro il cuor è offeso.

Da. E tal cosa si sente?

Com'ef-

Com'esser può, che ne patisca il cuore
Se vacilla la mente?

Ros. Di lampi, è fulmini
Di strida, e sibili
L'Aria riempiesi
Tutta furor;

Già v'appariscono
Atri Fenomeni,
Ch'all'alma apportono
Eterno orror.

Car. Costui col cicalare
La vuol anche ammazzare.

Tra. Se voi non rimediate,
Sicuro la morrà.

Da. Sentite il mio pensiero-

Car. Di grazia la non parli in carità?

Da. E così deuo dunque esser schernito?
Voglio almen, che sappiate-

Car. Zitt'vn po; non parlate.

Da. Ha quest'infirmità per sua natura-

R. Oime mi moro oime. *C.* C'ho gust', e dura

Da. Dico, che non voglio esser vilipeso.

Car. Non occorr'altro, ho inteso.

Sig. Filarco andiancene su in casa

Quando sarete solo

A vostro modo la medicherete.

Fil. Son sempre pronto a far quanto uolete.

D. Quest'è termin iproprio al mio decoro

C. O proprio, o iproprio io non me ne cõtè-

Non uo farla morir in cõplimento [to

S C E N A T E R Z A .

Damone .

M Ente mia, che pensi tu?
Se al mio cuor per dar ostacoli,

C

Fin

Fin il Ciel fogna miracoli,
E l'error cangia in virtù,
Mente &c.

Da vna fida feruitù
Il pensier non fu mai vario
Se poi il Ciel vuol il contrario
Sommi Dei non ne so più.
Mente &c.

Dunque io sono schernitorè la crudele
Ch'è del mio mal cagione
Per più ludibrio mio così dispone?
E non aurò valore
D'abborrir chi disprezza

Il mio feruit, la fede mia, l'onore!
A battaglia sù sù pensieri all'armi
In fede d'Amore

Quest'alma è tradita,
E fatt'è sì ardita

Colei, che m'offende,
Ch'ancora pretende
L'onor lacerarmi!

A battaglia &c.

Se già l'adorai

Di sdegno ricetta

Sarà questo petto,

Pensieri, che fate?

Gli affetti lasciate,

Ch'io vo vendicarmi.

A battaglia &c.

SCENA QUARTA:

Si Cartoccio, e Damone.

Car. O Vel Filarco è vn gran Dotter
Con non so, che robba fia
La pazzia

Gli ha

Gli ha cauato dell'vmor,

Quel Filarco &c.

Da. Ritorna lo speciale,

Da. Senta Signor Cartoccio.

Car. Non vo sentir parlar, nè ben, nè male!

Se dà fuor d'auer virtù

Tutti i pazzi di sanare

Vo giocare

Ch'in due di busca vn tesor.

Quel Filarco &c.

Da. Rosaura vostra Figlia-C. Ch'accad'altro

La musica è finita.

Filarco l'ha guarita.

Da. Questo non può mai stare!

Car. Si se durai a medicarla voi

La voleui ammazzare.

Da. Io vi dico, che l'arte

Non ha tanto potere!

Car. Ma Filarco al vedere

Il modo ha ritrouato.

Da. Senz'altro v'ha ingannato,

Certo v'è tradimento!

Car. Tradisca pur così, ch'io mi contento

Da. Su nel Ciel che cosa fate

O supreme Deita?

Dunque vn empio traditore

Ha da voi grazia, e fauore,

Ed vn anima innocente

Ogni mal soffrir dourà?

Su nel Ciel &c.

Car. Gli è pazzo certo, guarda, che gestacci!

Da. Andate pure andate

Che mai più mirerò doue voi siate.

Car. La non m'importa vn acca,

C 2

Anzi

Anzi vo star lontano, [ca.
Perchè quest'è al veder mal che s'attac
Da. Così mi tratta vn uom vile, e seluaggio?
Parto tutto furore.

Car. A buon viaggio

Alla fin questi Dottori

Ch'al di fuori

Moltran d'esser i più scaltri

A squadrargli bene bene

Dir conuiene,

Che son pazzi più de gl'altri.

S C E N A Q V I N T A.

no Delmira.

La tua falce o Dea fatale

Non girar contro di me

Son diuersa a ogni mortale

Del tuo ferro vuopo non u'è

Ch'io vetro senza di te

Di mia vita all'vltim'ore.

Serue per darmi morte vn traditore.

Sì, che morire io voglio

Che non può questo cuore

Resistere al dolore,

E sel empio Tiranno (ahi) m'ha tradita

Mortifero veleno

Darà fin'al mio affanno, e alla mia vita

Ma pria, che negl'Elisi io pōga il piede

Voglio al fellon rimprouerar la fede.

Fa ch'io rampogni

Cortese Amore

Il graue errore

Ch'ha fatto il perfido

Conto di me.

Poi son contenta,

Nel

E voglio dire
Nel mio morire
Tutti gli encomij
Amor di te.

S C E N A S E S T A.

piu giu Rosaura, e Delmira.

R. **C**Hi vuol propizio amor bisogna fin

Fanciulletto (gere

Semplicetto

Si dimolsta ad ogni cor.

Poi spietato

D'arco armato

E vn tiranno, vn traditor.

Chi vuol dargli nell'vmor

Sappia il mal per ben dipingere,

Lifa

Chi vuol &c.

Del. Dall'esser così lieta

Comprendo in voi felicità d'Amore.

Ros. In braccio de' contenti

Tutto festeggia per dolcezza il cuore.

Del. Qual nouello accidente

Ha da voi discacciato il vecchi'affanno?

Ros. Pronubo al mio gioir stato è l'inganno.

Crede il mio Genitore,

Che la virtù di lui, per cui sospiro

Habbia sanato il finto mio deliro.

Onde (o cara nouella) ha risoluto

Farmi a Filarco in questo dì Consorte

Del. O sentenza fatal della mia morte. *da se*

Ros. Di là dunque prepara

Onde scriuer poss'io

Auviso così dolce all'amor mio.

C 3

Del.

Del. Vado per eseguir quanto chiedete.
Ora cōtenti a pieno Astri sarete. *dase*

SCENA SETTIMA.

no Rosaura.

Voglio annisar Filarco
Di quāto ha risoluto il Genitore
Acciò, ch' in questo giorno a noi felice
Doppo tanti sospir sia lieto il cuore,
Amor quanto ti deuo
Quanto sei dolce Amor
Da te vita riceuo
In mezzo a tant'ardor
Cessar'è'l mio dolor, più non desio;
Sei pur cortese o faretrato Dio
Nel regno del contento
Già pongo lieta il piè
Felice non pauento
Sorte contraria a me
Amor in fin mi diè quanto desio
Sei pur &c.

SCENA OTTAVA.

Bottega.

no Delmira.

Cessar'è ogni speranza,
Sei mi resti il morire.
Quest' auefa possanza
Di dar termin vn giorn'al mio martire

Vo-

Voglio ben pria, ch'io mora
Far noto a quel fellone,
Ch'una fe si costante, amor si forte
Non meritaua in guiderdon la morte
Traditor farai cōtento (*va a scriu,*
Vedrai pure
Chi r'amaua
T'adoraua
Preda per amor tuo d'ogni tormē
Traditor &c. [to
Saro morta,
Lo saprai.
Goderei
D'auer col mio morir pago il tuo
Traditor &c. [intento

SCENA NONA.

Tranella, e Delmira.

Tr. Sei tu più dispettoso traditore?
Del. S Condonate vi prego al grad'affanno
S'io commessi con voi Tranella errore.
Tra. Non sai tu triffarello.
Ch'io n'auueo martello?
Del. Or dite, s'a Rosaura
Brilla nel sen per allegrezza il cuore?
Tra. Pensalo tu, che sai, che cos'è Amore.
Del. Crediam' noi, ch'a Filarco
Nuoua così gentil sia manifesta?
Tr. Nō per anco; La glie lo scriue in questa
piglia in mano la lettera di Tra-
nella, e non veduta la cambia.
Del. Ditemi, e che credete

Ch'ab-

Ch'abbia Filarco a dire?

Tra. Credo dall'allegrezza,
Che lui voglia impazzire

Del. Andate dunque Balia; *glirēde la*
Ch'a chi aspetta i contenti *carta cam*
Secoli gli rassembrano momēti. *biata*

Tra. Addio; voglimi bene.

Del. Sempre vostro farò, non dubitate.

Tr. Parto. *D.* Resto } a 2. Mia vita Idolo mio

Tra. Son tutta tua. *Del.* Son tutto vostro.

Tr. } a 2. Addio
Del. }

SCENA DECIMA:

Delmira.

no
Con fortunato inganno *[to*
C'abbi la carta, che Rosaura ha scrit *no*
Orde senza saper dou'io mi sia *[no*
Nuoua della mia morte abbia il Tiran
Morrei lieta, s'io credessi
Ch'in sentir, che per lui spiro
Il crudel' solo spargessi
~~Vn lacrima, vn sospir~~
O s'un' cuor tant'orgoglioso
E' di pianger incapace
Fusse almen' così pietoso,
Che dicesse alma va in pace.

SCENA VNDECIMA:

Tranella, e Filarco. muta scena strada

Tra. **I**O son pur fortunata.
Veniuo per parlarui,
E appunto eri ito fuora.

Fil. Tant'è ver; sempre Amore
Mi guid'al cētro, oue'l mio bē dimora
Ma dite, che portate
Al mio dubbioso cuore
Preludi di speranza, o di timore?

Tra. Allegrezze, contenti, non temete
Pigliate questa Lettera, e leggete

Fil. Perchè tanto indugiare a dar conforto
A vn'alma tormentata?

Tra. Perchè a daruella in strada
M'aurebbero offeruata.

Fil. Saggio consiglio. Io leggo, e dal contēto
Quasi macar nel seno'l cuor mi sento.

Tra. Bella cosa, ch'è'l godere
Dopp'auer tanto stentato,
Quanto sia dolce il piacere
Lo può dir chi l'ha prouato,
Se Lisardo non m'è ingrato
Ancor io per gustar sono

Doppo lungo digiuno vn boccon'buono

Fil. Sogno, veglio, o deliro?

Tra. Adesso che aspettate?

Fil. Stelle contro di me, che machinate?

Tra. Ora ch'auete voi?

Ditemi il ver il ver uiete imbrogliato?

Fil. Chi la carta v'ha dato?

C 5

Tr.

Tra. Rosaura. O quest' è l'altra!
Fil. Rosaura ve la diede?
Tra. Rosaura certo, e se non lo credete,
 Ve ne farò da lei far vna fede.
Fil. Osseruo in queste note
 La sentenza fatal del mio morire.
Tra. Il pouero Figliuolo
 Non s'aspettaua si buona nouella
 E dalla gran' dolcezza
 Ha perso il sentimento, e la fauella.
Fil. Quai torbidi pensieri
 M'aggiran' per la mente?
Tra. Voglio andar per Rosaura
 Volete voi giocar, che si rinuiene
 Come lui vede, che la sposa viene.

SCENA DVODECIMA

Fil.
Filarco.

Confusi pensieri,
 E che risoluete?
 Le morte speranze
 Risorgere vedete.
 Mi turbon la quiete
 Prodigii si fieri,
 E che risoluete
 Confusi pensieri?
 Dell' estinta Delmira
 Il carattere noto io pur riueggio,
 E leggo, che sdegnata
 Mi rapogna la fe, ch'io gli ho mancata
 Perfido disleale
 Della giurata fede

Già

Già che più non ti cale
 Errai nol nego; ma del mio fallire
 Fu colpa il tuo morire,
Risoluo terminar questa mia vita
 Dūque viue'l mio bene? Io son ingrato
 M'hai di fede e ver. Delmira ò errato
Risoluo terminar questa mia vita
Accio vantar non possi
Con la nouella sposa,
 Che viua ancor chi fu da te schernita
 Deh non temere, o mio gradito bene,
 Amai Rosaura è ver, ma già mi pento;
 Poichè ben si conuiene
 A sì grave delitto il pentimento,
Così giura a Filarco traditore
L'ingannata Delmira, e poi si muore
 Nome, che mi dà morte, e mi dà uita;
 Ma trattieni il morir anima bella,
 Che dou' ufa è la morte
 A quest' anima mia, benchè pentita,
Delmira, che si muore. E pure (oh Dio)
 Quest' è l' Idolo mio.
 Ma come da Rosaura
 M'è la carta inuiata?
 Se Rosaura m'adora
 Come le parti fa della riuale?
 Non intendo l' Enigma,
 E pur di morte vn fier orror m' affale;
 Ma che fo? che risoluo?
 Amar Delmira. E se ben giace estinta
 Voglio, ch' in ogni loco
 Fra le ceneri sue viua il mio foco.
 Sì sì mio ben, sì sì; dolce tesoro
 Fra l' obre ancor la tua grà fede adoro.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

*No Rosaura, e Filarco.***P** Vr vna volta o caro

Darem fine a' tormenti :

Fil. Rosaura; il Ciel destina,
Ch'eterni del mio cuor siano i lamenti.**Ros.** Dunque non vi consola
L'auuiso certo d'esser mio Consorte?**Fil.** Sol il mio mal può terminar la morte.**Ros.** Filarco, oimè, che dite?
Di vostra fede (oh Dio!) quasi pauento.**Fil.** L'antica fiamma il nuouo fuoco ha spèto**Ros.** Forse m'abbàdonate? **Fil.** Io v'abbàdo
D'vn'ombra solo adoratore io sono, [no**Ros.** E' ben degna dell'ombre
La fellonia d'vn traditor tiranno.**Fil.** Rosaura; se da voi riuolgo il piede
Non offendo la fede.**Ros.** Questo a chi t'ama o m'acator' indegno?
E si può mai sentireTirannia più spietata, e più crudele?
Stelle punite voi quest'infedele.

Numi del Cielo

S'i vostri mali

Contro i mortali

Giusti vibrare,

Perchè non fate

Del traditore

Crudele scempio?

A voi s'aspetta il gastigare vn'empio.

SCE.

SCENA DECIMAQVARTA.

*No Filarco.***Q** Vanto la compatisco:
Ma non posso fuggire
L'antico mio desiro;
Perch'al fine in vn petto
Dou'ha scolpito Amore
L'idea del primo oggetto,
Faccia pur quanto puote vn'altra bella
Che la prima impressione è sèpre quel-
Dou'Amor la sua face vibrò (la.
In eterno la vampa starà.
Quella piaga sanar non si può,
Che già fece in un cuor la beltà.

SCENA DECIMAQVINTA.

*No Delmira, e Filarco.***O** H Dio, quest'è Filarco!
Oh come ben rauuiso il traditore
Non tanto agli atti, e al volto,
Che me l'afferma palpitando il cuore.
Fil. Adorata Delmira, e doue sei? *Da se.*
Del. Pur lo vedo, e lo miro
E ancor fra'l mio tormento
Il mirarlo infedel m'è di contento.
Fil. Viua, o estinta, che sij l'alma t'adora.
Del. Chi mi ritien, che con vn giusto sdegno
La tradita mia fede
Io non rapogni al mancator indegno?
Fil.

Fil. Quanto a ragione o bella
 Rimproveri il mio errore.
Del. Sisi. Ma nò, ch'io deuo
 Auuenturar la vita, non l'onore.
Rilegge, e lo vede Delmira.
Fil. L'ingannata Delmi a. Ahi che martire!
Del. Il tiranno inumano
 Tien la mia carta in mano.
 Deh mio Signor non mi tenete ascoso
 Se veramente siete
 Filarco di Rosaura il nuouo sposo?
Fil. Nome ch'a questo cuor turba la quiete.
Del. Che sento! *Fil.* Io son Filarco.
Del. Godo dunque Signor de' suoi còtenti,
Fil. Anzi pianger douresti a' miei tormenti.
Del. Sento pur, ch'ogni gioia
 Nel belsen di Rosaura oggi godrete!
Fil. O note portentose, *Guarda il foglio.*
 Che rinfacciato il mio fallir mi auere.
Del. Il legger questo foglio
 Par, che vi turbi il cuore.
Fil. Sì, che s'errar potei,
 Per non essere ingrato,
 Non sol turbarmi, anzi morir dourei.
Del. Perchè tanto tormento?
Fil. Vergar'è questa carta
 Da chi dell'alma mia tenne l'impero.
Del. Dunque scriue Rosaura? *Fil.* Io più nò
 Fui dal suo bello auuinto (l'amo,
 Quando l'Idolo mio supposi estinto.
 Ma se i Cògiunti suoi la publicaro,
 Che non douuo (oh Dio!)
 La morte del mio ben creder anch'io?
Del. Gioie non m'uccidete.

Ma

Ma se adesso vi scriue
 Dunque l'aure respira?
Fil. O viue, o dagl' Elisi
 Scriue l'anima bella di Delmira!
Del. Donna di simil nome,
 Nata nel sen d'Alfea
 Veddi, e non è gran tempo,
 Che le sciagure sue mesta piangea.
Fil. Quest'è l'anima mia; dunque ancor viue?
Del. Viuea; ma dal martire,
 Ch'ella soffria dall'Amator tradita,
 Già fermo auea di terminar la vita,
Fil. Misero. Se non viui Idolo mio.
 Ti seguito, vò morir teco anch'io.
Del. Narrommi l'infelice,
 Ch'ella saluò da morte il suo crudele,
 E seguendolo poscia
 La feron preda sua barbare vele,
 E con estrema pena
 Lungo tempo la cinse aspra catena!
 E quando amica stella
 La torna in libertà, vede il suo amante
 Infedele, incostante
 Sospirar, e languir per altra bella.
Fil. Ben'ho di Tigre dispietata il vanto.
Del. Onde per compassion del suo dolore
 Versai più volte anch'io dagl'occhi il
Fil. Adorata Delmira (pianto,
 Ben degno è di morir chi ti tradi.
Del. Fortunati sospiri. *da se.*
 Poi fra lagrime, e duol dicea così.
 Che mi gioua esser fedele,
 E costante auere il cor,
 Se per premio quel crudele

Ride

Ride lieto al mio dolor,
 E le giuste mie querele
 Ascoltar non vuol' Amor.
 Che mi gioua &c.
 Nō più, nō più, già mi si stringe il cuore.
 O contento felicissimo d'Amore.

SCENA DECIMASESTA.

dopo l'indicta
 Rosaura, Filarco, e Delmira

si **E** Sarà ver Filarco,
 Ch'io fia da te schernita?
scavo
Fil. Fuggo dalla cagione,
 Per cui Delmira mia fu già tradita. *via!*
Ros. E così mi disprezzi o traditore! *via!*
Del Sarò felice, io ti ringrazio Amore. *via!*

SCENA DECIMASETTIMA.

no **E** *Rosaura.*
 Soffro questi scherni?
 E lo sdegno non smorza
 L'ardente fiamma nel mio petto accesa!
 Si si; lungi dall'alma
 Chi la salda mia fede ha vilipesa.
 Mi sueglia qual tromba
 Lo sdegno a vendetta
 Amor disprezzato
 A guerra mi chiama,
 Il cuor adirato
 Aborre, e non ama,
 Ed ogni mia brama
 All'odio m'alletta,
 Mi sueglia &c.

SCE

SCENA DECIM'OTTAVA.

Delmira.

no
O Mie sofferte pene
 Quanto, quanto vi adoro,
 Se vn torrente di bene
 Ha l'origin da voi per mio ristoro.
 Ridi pur, scherza mio cor,
 Sol dardo mi ferì,

l'Amor,

o cor,

ni,

or,

ONA;

.

e idd

o;

ato

mio tesoro,

ate piante

o il perdono

tento. da se

nio tormero

da se

Del. Che taro ad esser lieta?
 E non conosci (o Dio) la tua Delmira
 Che per esse vn giorno a te Conforte

Mu-

Ros: pure una volta o caro dare,
mo fine di tormenti

Fil: Il ciel destina o Rosaura
che eterni del mio cuor
siano i lamenti.

Ros: che io sarò date scher-
nita

via.
Per cui Delmira mia fu già tradita. *via.*
Ros, E così mi disprezzi o traditore! *via.*
Del Sarò felice, io ti ringrazio Amore. *via.*

SCENA DECIMASETTIMA.

no Rosaura.

E soffro questi scherni?
E lo sdegno non smorza
L'ardente fiamma nel mio petto accesa
Si si; lungi dall'alma
Chi la salda mia fede ha vilipesa.
Mi sveglia qual tromba
Lo sdegno a vendetta
Amor disprezzato
A guerra mi chiama,
Il cuor adirato
Aborre, e non ama,
Ed ogni mia brama
All'odio m'alletta,
Mi sveglia &c.

SCE

T E R Z O

65

SCENA DECIMOTTAVA.

no Delmira.

O Mie sofferte pene
Quanto, quanto vi adoro,
Se vn torrente di bene
Ha l'origin da voi per mio ristoro.
Ridi pur, scherza mio cor,
Se col dardo mi ferì,
Or mi sana il Dio d'Amor,
Ridi &c.
Ridi pur, scherza mio cor,
Se la sorte mi schernì,
E cessato il suo rigor,
Ridi &c.

SCENA DECIMANONA

no Lisarda, Filarco, e Delmira.

Fil. L'Isardo al mio dolore
Porgi qualche ristoro,
Set'è palese doue sia celato
Non m'ascóder ti prego il mio tesoro.
Del. Da lei, che pretendete?
Fil. Già risoluto sono,
Prostrato auanti all'adorate piante
Morir almen l'io non aurò il perdono
D. Gioie non m'uccidete nel còtento. *da se*
Fil. Fine imponi o Lisardo al mio tormèto
Del. Che tardo ad esser lieta? *da se*
E non conosci (o Dio) la tua Delmira
Che per esser vn giorno a te Conforte

Mu-

Mutò Ciel, mutò veste, e mutò sorte?

Fil. Cieli, che vedo! O luci, e che mirasti?
E il Sol di questo core
Cieche non rauuifalti!

Del. Io son quella o Filarco; e se dubbioso
Di maggior proe ancor forse sei vago
Aprimi questo petto, e scorgerai
Impressa nel mio cor tua bella imago.

Fil. E sì pietosa sei *Del.* Gli andati affanni
Io benedisco lieta;

Se doppo tante pene
Giunge sì caro inaspettato il bene.

Quest' alma è felice

Han fine i lamenti;

Sperar non mi lice.

Del. Più dolci contenti

Fil. S' accresce a momenti

La gioia del cuore.

Io ti ringrazio, e ti son ^{serua} _{seruo} amore.

Fil. Ma dimmi o bella, e come

Per man della riuale

Ebbi la carta a me tanto gradita

D'òde sepp'io, ch'eri mio ben' in vita?

Del. Al moribondo cuore

Diede consiglio amore.

Scrue Rosaura il fortunato auuiso

Del Genitore a farla tua disposto.

Dà la carta alla Balia, ed io sagace

Gli cábio il foglio, e alle tue man per-

Il raccòto fedel delle mie pene. *Fil.* O fortunato ingàno.

Del. O cara frode

a2. Onde l'anima mia giubila, e gode,

Fil. Mia vita. *Del.* Mio bene.

Fil.

Fil. Io godo. *Del.* Son lieta

Più l'ore ferene

Il Ciel non mi vieta

Fil. Son giunto

Del. Son giunta alla meta

Che tant' ho bramato

a2. Da me deflata

Io son fortunato

Io son fortunata

SCENA VIGESIMA

Cartoccio, Filarco, Delmira, e poi tutti.

Car. **B** Vondì Sig. Filarco.

Ho caro di trouarui 'n questo lato

Trattene teui qui; vo per Rosaura.

Voglio mostrarui, ch'io nò son ingrato.

Dam. Seruo Signor Dottore.

Fil. Piano; non son più tale

Senz' altri inganni mi fa lieto amore.

Da. Dunque fingesti professar quest' arte?

Fil. Per ottener colei, che tant' amate,

Finfi d' esercitarla,

Ma giàchè lieto ogni mio bē possiedo

Più non bramo Rosaura, e a voi la cedo

Da. Nò deuo più gradir chi m'ha schernito

Car. Voglio ora in questo punto

Stabilir il partito.

Ros. Che strauaganza è questa? *Ros. e Tr.*

Tr. State cheta, e modesta.

Car. A noi Sig. Filarco.

Fil. Pronto son a seruirui.

Car.

Car. Ora ditemi vn poco,
 Auete voi pensier di pigliar moglie?
Fil. Anzi ho già stabilito
 D'vnirmi in questo pūto alla Cōsorte
Car. Io vi vò consolare.
 Rosaura fatti innanzi.
 Dà la mano a Filarco. *Ros.* Obbediēte
 Fui sempre al Genitore.
Del. Cōtro di me nō sei cōtēto Amore? *da se*
Fil. Per mostrar, ch'io non finsi
 Nel dir, che d'esser Sposo ho stabilito,
 Ecco, ch'io porgo questa destra in pe-
 Dà la mano a Delmira. gno
 Della mia fede all'Idol mio gradito.
Del Stringo la man, che m'ha rubato il core.
Car. Voi non sete già cieco,
 Che non vedete, che voi fate errore?
Tra. Adagio padron mio,
 Questo l'ho a pigliar io.
Da. Non intendo l'enigma. *Ros.* Che sarà?
Car. E via Filarco l'è bestialità.
Tra. Dico, che quel Ragazzo
 Ha già promesso d'esser mio marito,
 Non me l'auete a tor; che fate il pazzo?
Del, Infelice Donzella
 Simulai questa veste,
 Perchè 'l sen di Filarco
 Il porto fusse a tante mie tempeste?
Fil. Ed io, che piansi in giudicarla estinta,
 Or, che viua la trouo
 Gli confermo la fede,
 E nel mio seno il vecchio ardor rinnuo
Car. Come stà questa cosa? (uo.
Del. In tempo più opportuno

Vi

Vi narrerò la serie lacrimosa.
Da. E' vn caso strauagante.
Tra. Ma vn mal caso per me,
 Che resto senza sposo, e senz'amante.
Fil. E voi non vi sdegnate.
 Ch'io renda il dritto, ch'è douuto a A.
Ros. Godete pur felice more.
 Con chi soffrì per voi tanto dolore.
Car. Il dolor sarà mio, che son rimasto
 Cō la figliuola in casa, or che 'l partito
 Ch'io pensauo di fare è bell e guasto.
Fil. Rosaura vostra figlia con ragione
 Esser dourebbe sposa
 Di voi Signor Damone,
 E se fusti sprezzato
 Ben è d'ouer di condonar quel fallo
 Di cui Ministro il sol Amor è stato.
Car. Quant' a me mi contento
Da. Nō si smorza gran fiāma in vn momēto
 Vaga Rosaura vostro seruo sono
 Vi dò la destra, e questo cor vi dono.
Ros. Se per forza d'amor già vi sprezzai
 Tanto v'adorerò, quanto v'odiai
Car. Ma poi non l'ammazzate.
Fil. Pericolo non v'è non dubitate.
 Amor, ch'in vn tratto
Car. Il cuor vi passò,
Tra.^{a2} Il danno ha rifatto
 O Sposi buon prò. *Tr. parte!*
Fil.^{a3} Son Amor tutt' i tuoi affanni
Da.^{a3} Condimento del gioire.
Ros.^{a2} Care pene, dolci inganni
Del.^{a2} Per voi sine ha 'l mio martire.

Vc.

Tr. Venite pur venite
tornando in bottega con truppa
di villeggianti.

Car. Ch'ha da far questa gente?

Tra. Amici degli sposi
Vogliono star con loro allegramente.

Da. Quest'è troppo favore.

Car. Mi vuol costar qualcosa.

Fil. Non merito da lor sì fatto onore.

Ca. Son pur ciarlone queste Donnicciuole,
Il partito non è quasi fermato,
Che lo fa tutto quanto il vicinato.

Ros. In giorno così lieto
Gradite signor. Padre il lor affetto.

Car. Certo ch'io lo gradisco.
Su via Tranella a noi,
Per far onore a gli Sposi nouelli
Si votin le Caffette, e gli Alberelli.
Mentre si danno confetture a' ballerini.

Ros. Amici godete

Del. Al nostro gioire
Sian l'anime liete,
Stia lungi il martire,
Non abbia più ardire
D'offender nostr'alme
L'affanno, e 'l dolore,
Godete pur, che'l nostro dolce è al core

Car. Scusatemi Signori,
Siete giunti improvvisi. *Tra.* E via Pa
Non vi state a scusare. [drone
Date vn pò luogo, che per l'allegrezza
Vogliono vn ballo all'improvviso fare

Car. Mi piace. O via con brio.
S'io aueffi manco tre dozzine d'anni
Vor

Vorrei ballare, e far il pazzo anch'io.

Ros. Ballate,
Danzate,
Godete,
Gioite,
Col piede i contenti
Dell'alma ridite,
Se già son sparite
Le noie dal core,
Fate applausi danzando al Dio d'amore;

E con il ballo de' villeggianti si dà

FINE AL DRAMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Nel. 1685. Fu Rappresentato
l'IFIANASSA, E MELAMPO
Dramma del Sig.^o Dottor Gio.
Andrea Moniglia. quale è nel
Primo Tomo delle di lui Opere
al numero. 5.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze